

LICEO SCIENTIFICO «GIOVENALE ANCINA»
FOSSANO (CUNEO)

Classe III B indirizzo scienze umane

Enrica Baravalle · Giorgia Bertolino · Alessia Bori · Milena Cagnotti
Francesca Candelo · Filippo Chiarena · Francesco Manuel De Franco
Anastasia Claudia Falconieri · Miriam Fea · Giulia Garnerò · Ilaria Giordano
Alessia Gitto · Lucia Grasso · Marta Guerra · Erika Lombardo · Nara Longo
Flavio Marasco · Gaia Marengo · Sara Olivero · Alessia Panero
Alessia Rinaldi · Arianna Rossi · Jacopo Turco

Insegnante referente Duccio Chiapello

1984 a.C.



Rappresentazione del Minotauro su Kylix, ca. 515 a.C. (Museo Arqueológico Nacional de España)

1. *Dove finiscono quelli che non ci sono più?*

Il riverbero della luce sull'anello-sigillo del professore risvegliò Adrasto dal suo torpore, appena in tempo per permettergli di ascoltare il mito del paese in cui scomparivano le cose. Gli era già stato raccontato innumerevoli volte, ma quel giorno qualcosa si smosse in lui. Una luce gli si accese nella mente e illuminò una zona ancora in lui oscura: si rese conto che il paese di cui parlava il mito era proprio intorno a lui, perché anche lì, a Creta, le cose scomparivano nel nulla. Più precisamente, molto spesso non si trattava di cose, bensì di persone. Pensò al vecchio professore che aveva preceduto quello attuale: qualche tempo prima, da un giorno all'altro era sparito e nessuno l'aveva più visto.

Adrasto decise di condividere i suoi pensieri con i compagni: «Ragazzi, ma dove vanno a finire le persone che scompaiono?».

Qualcuno cercò di tranquillizzarlo: forse le persone non sparivano davvero, ma venivano inviate al palazzo in cui aveva sede la corte del Minos; non smettevano di esistere, ma venivano soltanto allontanate dalla società ordinaria.

Nonostante ciò, Adrasto tornò a casa con più interrogativi di quanti la lezione di filosofia gli suscitasse normalmente, ai quali si aggiunse uno strano presentimento.

Il giorno dopo, all'ora stabilita per la lezione, il professore non si presentò.

Attesero un tempo che parve un'eternità, ma per qualche ragione fu da subito chiaro a tutti che il professore, sempre così puntuale, non sarebbe mai più tornato.

Usciti dalla classe, i ragazzi, sconvolti dalla sua scomparsa improvvisa, iniziarono a discutere. Com'era potuto accadere? Ora che questo misterioso meccanismo delle sparizioni li toccava direttamente, non potevano più fare finta di niente. Com'era possibile che nessuno avesse mai fatto qualcosa per affrontare la situazione? Ma soprattutto, perché si stavano rendendo conto della gravità di ciò che accadeva solo in quel momento? La risposta era che quella, per tutti, era sempre stata la normalità. Nessuno sembrava più farci molto caso, perché, a memoria degli abitanti di Creta, le persone erano solite scomparire misteriosamente.

Ma ora i ragazzi erano tutti d'accordo: le cose dovevano cambiare. In che modo, però? Come poteva un gruppo di semplici studenti svelare un segreto nascosto da secoli? Discussero a lungo sul da farsi, finché Adrasto, fino a quel momento silenzioso, prese la parola: «Ragazzi, c'è un'unica via per scoprire la verità: l'oracolo! È il luogo della saggezza per antonomasia, la sola senza menzogna e senza interessi, l'unica di cui ci possiamo fidare».

A quelle parole i ragazzi si dichiararono tutti d'accordo, benché fossero tutti in errore.

Impazienti e assetati di risposte, si incamminarono verso l'oracolo immediatamente.

2. La sacerdotessa

Le avevano sempre detto che era una prescelta. Dal giorno in cui era nata, le era stato fatto credere che il suo talento visionario fosse un dono straordinario concesso sole dagli dèi. Entrata nel tempio per il cammino iniziatico che l'avrebbe resa sacerdotessa, però, Pemonoe aveva iniziato a dubitare che tutto ciò fosse vero. Aveva sempre creduto alla sacralità dell'oracolo ed era onorata di diventare tramite tra gli dèi e gli uomini; ma quello che le stavano insegnando non aveva nulla di sacro. Lei si mostrava rigorosa, umile e al contempo sicura di sé, così come le avevano insegnato fin dall'inizio. Ma giorno dopo giorno, i dubbi e le incertezze si moltiplicavano. Le avevano concesso di conoscere cose invisibili ai più, e lei non sapeva se essere grata o terrorizzata. Sentiva che gli occhi delle sue compagne la seguivano ovunque; regnava un clima di ostilità e diffidenza.

La cosa più ardua era cercare di conciliare tutto quello che sapeva sulla funzione di una sacerdotessa con quello che la stavano spingendo a fare. I confini della verità sfumavano negli obblighi e nelle regole da seguire. C'era una lista di argomenti proibiti sui quali le avevano imposto di essere ambigua ed evasiva. Ma se si ha il privilegio di conoscere la verità, come placare la necessità di urlarla al mondo?

Un giorno di sole, un gruppo di ragazzi si presentò alla soglia dell'oracolo. Mentre li sentiva discutere sul da farsi, Pemonoe ebbe uno strano presentimento, ma affrettò il passo e si allontanò. Poco dopo il gruppo si presentò ufficialmente ai *prophètes* e, essendo giorno di consultazione ordinaria, fu autorizzato a chiedere un responso a una delle sacerdotesse, dopo essersi messo in regola con le offerte, i pagamenti e i sacrifici. La sacerdotessa prescelta fu proprio Pemonoe. Adrasto, separatosi dal resto del gruppo, si avvicinò e le pose allora la fatidica domanda: le persone sparite sono entrate nel regno dei morti, sono svanite nel nulla oppure vivono altrove?

Pemonoe si avvicinò al fuoco perenne, gettandovi dentro farina e foglie d'alloro, dopodiché entrò nella cella sacra, pervasa di vapori. Sovrappensiero, si girava fra le dita il rametto d'alloro che teneva in mano. I *prophètes* la raggiunsero per consegnarle un responso in versi già bell'e pronto, che lei avrebbe dovuto soltanto declamare. Non avrebbe dovuto essere così: i *prophètes* erano incaricati di trascrivere i responsi delle sacerdotesse; ma quasi sempre li scrivevano loro. Seduta sul calderone poggiato sul tripode, meditava sulla sua scelta. Sapeva benissimo a cosa si riferissero i ragazzi, con la loro domanda, e sapeva altrettanto bene che quello era, fra gli argomenti proibiti, il primo della lista. Sapeva anche quanto vago e confuso sarebbe loro sembrato il responso che aveva in mano. Prese quindi una decisione: guardò i ragazzi negli occhi e, ignorando quanto avrebbe dovuto leggere, disse invece loro la verità.

Concluso il rito, comprese subito la gravità del proprio gesto. Senza alcun rimpianto, pregò un'ultima volta gli dèi, implorandoli di proteggere quei ragazzi così audaci. Poi fu il buio.

3. Quanto è profondo il labirinto

I ragazzi riuscirono presto a interpretare il significato delle parole della sacerdotessa. L'oracolo aveva indicato loro un luogo, e tutto quello che avrebbero dovuto fare era recarvisi. Solo in quel momento capirono di avere paura, proprio mentre sembrava che il fato fosse dalla loro parte e tutto appariva semplice, fin troppo semplice.

La luna rischiarava i loro volti inquieti. Decisero di incamminarsi: non avevano idea di cosa li attendesse.

Quando arrivarono al luogo loro indicato dalla sacerdotessa, era notte. Nella luce notturna, il più imperscrutabile degli edifici si innalzava davanti ai ragazzi. La quiete avvolgeva i loro respiri rendendoli ancora più affannati – un silenzio che si scontrava con le voci che urlavano nelle loro teste. Cosa c'era nel labirinto? Chi l'aveva costruito e perché? Come mai nessuno tornava più da quel luogo? Tra poco lo avrebbero scoperto.

Si aiutarono a vicenda a scavalcare le imponenti mura che circondavano quell'intrico di passaggi. Lo scenario che si aprì di fronte a loro gelava il sangue: erba incolta, solchi nel terreno, cespugli spinosi e strane impronte al suolo davano un'apparenza sinistra al luogo: tutto ciò sembrò ai ragazzi un oscuro presagio. Di fronte a loro, oltre un ingresso sovrastato da un grande architrave, si aprivano tre diversi corridoi.

Ora che la situazione si rivelava così difficile e inquietante, la loro sete di verità si trasformò in istinto di sopravvivenza.

Dopo aver discusso sul da farsi, un gruppetto capitanato da Tasos imboccò il primo passaggio e scomparì nella strana caligine che lo permeava, come un preannuncio di fatalità.

I giovani rimasti furono richiamati dal corridoio che puntava a nord-est. Si lasciarono guidare da quell'intuizione. Il percorso pareva eterno, ma loro cercarono, a ogni bivio, di conservare il più possibile la direzione che puntava al cuore del palazzo. A un certo punto notarono che il fondo del corridoio era illuminato da uno strano chiarore. Svoltato l'angolo, si trovarono in un'amplissima sala riccamente adornata: al centro si trovava una grande fontana, la cui vasca era piena di corone, scettri e gioielli.

Provati dal lungo cammino, alla vista di quell'acqua limpida corsero a dissetarsi. Mentre Adrasto scorreva la mano sul bordo della fontana, tentando di decifrare una strana iscrizione, un rumore li sorprese alle spalle.

Si voltarono tremando: davanti a loro giganteggiava la figura del mostro che li aveva attesi: finalmente erano giunti alla verità.

Adrasto non fece in tempo a scappare che si trovò scaraventato al suolo, mentre il Minotauro era intento a incornare un suo compagno. Quando riaprì gli occhi, vide quella imponente creatura animalesca che, al centro della sala, sventrava i corpi dei ragazzi come se fossero statue di porcellana. Girando lentamente lo sguardo notò un compagno che si lamentava e, più in lontananza, corpi feriti; poi sentì il muggito feroce del Minotauro e urla disperate. Fu in quel momento che si riscosse, prese un sasso da terra e iniziò a correre. Determinato a salvare i suoi compagni, si avventò temerariamente sul mostro, che reagì con violenza. Quando la bestia era ormai a un passo dal dilaniarlo, fu colpita dalla spada di un altro ragazzo e cadde a terra, trafitta.

I ragazzi, ansimando, si guardarono negli occhi e fu in quel momento che Adrasto ebbe un pessimo presentimento. Come mossi da qualcosa di ancestrale che si stava ormai impossessando della loro ragione, i ragazzi si precipitarono verso la grande fontana e sciacquarono il sangue della lotta. Quell'acqua pareva avere un potere magnetico, a cui Adrasto, ancora distante, riusciva a resistere. I suoi compagni, invece, erano ormai tutti radunati al centro della vasca e, dimentichi di tutto, impugnavano gli scettri, indossavano le corone, si riempivano le tasche di gioielli.

Cercando di rimanere padrone di sé, Adrasto si avvicinò e lesse l'iscrizione sul bordo della fontana: «Assetato di potere, dissetato con il sangue». Gli vennero i brividi, nel pensare che qualcosa della crudeltà del Minotauro potesse essere entrata in loro, che avevano attraversato quei corridoi e lo avevano combattuto, come se la bestia fosse sempre pronta a rinascere nel desiderio di ricchezza, potere e dominio delle generazioni che si succedevano.

Fu in quel momento che la forza che richiamava anche Adrasto verso il centro della fontana lo avvolse con una potenza irresistibile. Tuttavia, proprio mentre stava per cedere, un improvviso bagliore proveniente dal fogliame di una pianta a pochi passi da lui lo riportò alla realtà. Avvicinatosi incuriosito a quell'oggetto, lo raccolse e con stupore si accorse che non era nient'altro che l'anello del suo professore scomparso. Fu così che gli ritornò improvvisamente in mente il vero motivo per il quale si erano spinti fino a quel luogo, la ragione che li aveva condotti alla ricerca della verità, lo scopo per cui la sacerdotessa dell'oracolo li aveva indirizzati a quel luogo oscuro: trovare il professore e scoprire tutto quello che il Minos di Cnosso aveva nascosto al popolo.

«Cosa fate?» – urlò Adrasto ai compagni. «Fermatevi! Non vi rendete conto di quello che state facendo? State diventando quello che combattevate. Siamo giunti qui pieni di dubbi per cercare risposte e ora che abbiamo smascherato un potere cieco e omicida, non vi basta? Lo volete anzi per voi? Fatelo per Creta, fatelo per la sacerdotessa o, almeno, fatelo per il professore! Allontanatevi dall'acqua, allontanatevi dalla sete di potere che vi consumerà fino all'osso!».

Ma quelli non si voltarono neppure per ascoltarlo. E lui, spinto dal terrore, fuggì via.

4. Sei anni dopo, durante una lezione

«Nel paese dove scomparivano le cose, scomparve anche ...».

«Professore, anche nel nostro paese scompaiono le cose» – disse Helios, uno degli studenti, interrompendo la narrazione.

Il professore sfiorò l'anello che portava al dito, l'anello del suo vecchio insegnante, perché quella frase l'aveva riportato a un giorno di sei anni prima. Un ricordo terrorizzante lo paralizzò. Per un attimo si rivide di nuovo dentro il labirinto e provò la sensazione di angoscia che lo consumava, mentre scappava, lasciandosi dietro quelli che erano stati i suoi amici. Soprattutto gli tornò alla mente quell'istante, che gli era parso eterno, in cui voltandosi per osservarli un'ultima volta aveva visto il Minotauro rialzarsi da terra.

Ora Adrasto sapeva che il Minotauro non era semplicemente il mostro di cui favoleggiavano i miti, ma era qualcosa di molto più reale e arduo da sconfiggere: l'incarnazione vivente della crudeltà e della cecità del potere, che sempre risorge, se trova uomini che se ne lasciano affascinare.

Cosa pensare, dopo tanto tempo, dei suoi compagni? Erano stati come dadi che, nella loro ingenuità, avevano creduto di poter mostrare la faccia che volevano, ma non si erano resi conto di essere in mano a un giocatore più forte di loro. E ora che si erano impadroniti del potere, ora che uno di loro era divenuto il nuovo Minos e gli altri i suoi funzionari, ne erano divenuti nel contempo schiavi.

Era toccato a Adrasto continuare sotto falso nome, attraverso l'insegnamento, a custodire e far crescere la coscienza morale di una società in cui il nuovo governo, che si pretendeva migliore del precedente, era in realtà tanto corrotto quanto l'altro – ultimo anello di una catena che pareva infinita.

Questi fatti avvennero nel 1984 a.C., circa cinquecento anni prima dei più noti eventi che coinvolsero un altro famoso e potente Minos di Creta – ricordato oggi come Minosse –, il Minotauro, il celebre eroe Teseo e la coraggiosa e ingenua Arianna.

Nota metodologica
di Duccio Chiapello

SCUOLA

Liceo scientifico «Giovenale Ancina», piazza Don Mario Picco 6 e via Tripoli 4 – 12045 Fossano (Cuneo), tel. 0172694063, e-mail info@liceoancina.edu.it.

STUDENTI

Classe III B dell'indirizzo scienze umane, composta da Enrica Baravalle, Giorgia Bertolino, Alessia Bori, Milena Cagnotti, Francesca Candelo, Filippo Chiarena, Francesco Manuel De Franco, Anastasia Claudia Falconieri, Miriam Fea, Giulia Garnerò, Ilaria Giordano, Alessia Gitto, Lucia Grasso, Marta Guerra, Erika Lombardo, Nara Longo, Flavio Marasco, Gaia Marengo, Sara Olivero, Alessia Panero, Alessia Rinaldi, Arianna Rossi e Jacopo Turco.

DOCENTI

Duccio Chiapello (filosofia e storia), referente, in collaborazione con Eloisa Lovera (italiano e latino)

RESOCONTO

L'attività di ideazione ha avuto inizio nel corso di una discussione in classe, durante la quale, nel ricapitolare le vicende biografiche e le dottrine filosofiche di Socrate e Platone, gli allievi si sono mostrati stupiti di come, fin dall'antichità, l'esercizio del potere sia stato accompagnato da torsioni tiranniche, da velleità di controllo e da una dimensione di segretezza e oscurità che ha costantemente minacciato l'armonia e la giustizia sociale.

Molti ragazzi avevano letto *1984*, il celebre romanzo di George Orwell, e si erano abituati a considerarlo come una rappresentazione di degenerazioni del potere proprie del ventesimo secolo. Vederle già presenti *in nuce* nell'antichità li ha molto colpiti; da queste considerazioni è dunque nata l'idea di scrivere un racconto dal titolo *1984 a.C.*, significativo non solo perché rappresenta in modo estremamente sintetico la profondità storica delle patologie del potere, ma anche perché identifica un'epoca – quella della civiltà minoica – in cui si colloca la prima, grande rappresentazione della dimensione segreta e violenta del potere: la vicenda del Minotauro.

Il ventesimo secolo avanti Cristo è esattamente il periodo in cui, per la maggior parte delle cronologie minoiche (Matz, Hutchinson, Gimbutas, Ventris e Chadwick, MacKenzie ecc.), comparirono gli Antichi palazzi (o templi-palazzi) e quindi, verosimilmente, si formò la struttura di governo che faceva capo a colui che molti studiosi indentificano come *minos*, interpretando questa parola non come il nome di un sovrano specifico, ma come un titolo regale, al pari di *faraone*.

È anche, questo, il periodo a cui risalgono le prime iscrizioni note in lineare A, l'antica scrittura minoica poi soppiantata da quella micenea (lineare B), e le prime testimonianze di culti nei santuari montani e anche negli stessi palazzi, che secondo alcuni (Faure su tutti) erano veri e propri luoghi di culto.

Il racconto, basandosi su queste evidenze, presuppone inoltre elementi aggiuntivi che sono invece plausibili ma non certi, come l'esistenza di un'attività oracolare – che del resto risulta profondamente radicata in civiltà anche più antiche – e di attività organizzate di insegnamento, che possono soltanto essere presupposte e suggerite dalla natura di alcune iscrizioni su tavoletta interpretate come esercitazioni di studenti.

Il racconto, se si vuole seguire la cronologia tradizionale, si svolge quattro o cinque secoli prima delle vicende di Arianna e Teseo, e di questo si è tenuto conto nello strutturare la trama.

Le fonti utilizzate, dal punto di vista dei documenti iconografici e delle iscrizioni originali, sono stati principalmente i cinque splendidi volumi illustrati dell'opera di Arthur Evans *The Palace of Minos at Knossos* (1921-1936) e stralci degli «*Études crétoises*» pubblicati sotto la direzione della Scuola francese di Atene (oggi disponibili in edizione telematica all'indirizzo <https://cefael.efa.gr/site.php>). Sono state inoltre consultate opere più recenti, con lo scopo di ricostruire la vita quotidiana e le effettive dinamiche sociali del periodo considerato: ad esempio, i volumi di Rodney Castleden *Il mistero di Cnosso* (1992) e *I minoici. Vita a Creta nell'età del bronzo* (1994). Ad essi si sono aggiunti uno studio di Louis Godart, *Popoli dell'Egeo. Civiltà dei Palazzi* (2002), e soprattutto – centrale per l'approccio scelto – una ricerca di Paul Faure, *La vita quotidiana a Creta ai tempi di Minosse. Una civiltà senza tempo fra natura, arte e tirannia* (1984).

L'attività di ricerca è stata avviata in classe con alcune lezioni di coordinamento, divisione del lavoro e rinvio a fonti specifiche, per poi essere lasciata all'autonomia organizzativa degli studenti.

L'attività di scrittura è iniziata con la discussione generale di cui si è dato conto e si è svolta secondo una scansione prestabilita. Al termine di ogni passaggio, gli studenti incaricati di svilupparlo dovevano riferire alla classe, che collegialmente interveniva con proposte di modifica o di integrazione. Le fasi previste sono state le seguenti: riassunto e organizzazione dell'idea iniziale; elaborazione del soggetto; divisione del racconto in parti e sua attribuzione a diversi gruppi di redazione; unione delle parti e omogeneizzazione stilistica del lavoro; revisione finale.

Sono state svolte lezioni mirate di filosofia (*La questione del potere nelle civiltà antiche e la sua cristallizzazione nel mito*), storia (*La civiltà minoica, La scrittura minoica, Le civiltà egee dell'antichità*) e italiano (*Redigere un racconto storico, Revisinare un racconto*).

La professoressa Laura Bellani, componente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, ha tenuto una lezione sul tema *I Greci prima dei Greci*.

BIBLIOGRAFIA

- Rodney Castleden, *Il mistero di Cnosso*, Genova, Ecig, 1992.
- Id., *I minoici. Vita a Creta nell'età del bronzo*, Genova, Ecig, 1994.
- «Études crétoises», I-XVI, 1928-1971.
- Arthur Evans, *The Palace of Minos at Knossos*, 5 voll., London, Macmillan, 1921-1936.
- Paul Faure, *La vita quotidiana a Creta ai tempi di Minosse. Una civiltà senza tempo fra natura, arte e tirannia*, Milano, BUR Rizzoli, 1984.
- Louis Godart, *Popoli dell'Egeo. Civiltà dei Palazzi*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002.